

## Uve resistenti alle malattie Ma paralizzate dalle leggi

C'è la tecnologia, mancano le leggi. L'innovazione nel vigneto passa oggi attraverso il miglioramento genetico dei vitigni per renderli resistenti alle malattie; tecnica che vede l'Italia in prima linea. Ma manca una normativa che stia al passo con i tempi. Sono questi i temi al centro del forum vitivinicolo organizzato dalla Cia, in partnership con l'Accademia dei Georgofili, che si terrà oggi a Firenze. Come anticipa a ItaliaOggi il presidente della Cia, **Dino Scanavino**: «La prospettiva è quella sia di mantenere la biodiversità, sia di aumentare la pianta alle fitopatologie». Quello che occorre è arrivare ad aver cloni resistenti dei vitigni autoctoni impiegati nei disciplinari delle



Dino Scanavino

varie dop. «Oggi ci sono sperimentazioni in campo con vitigni resistenti che purtroppo non sono ancora quello che a noi serve. Ovvero che devono essere resistenti i vitigni autoctoni. Quelli oggi disponibili sono prototipi di vitigni simili a quelli delle denominazioni ma che purtroppo non possono e non devono essere impiegati nelle dop».

Il passo successivo è la genetica avanzata. «La Ue consente la sperimentazione in campo soltanto di tecniche non ogm. La tecnologia di genome editig, di ingegneria genetica avanzata, non è autorizzata; c'è un blocco, in quanto considerata ogm. Per cui tanto lavoro di ricerca non può essere messo in pratica per l'agricoltura». Sulla necessità di un cambiamento normativo, **Antonio Rossi** di Unione Italiana Vini sottolinea che «il progresso tecnologico ha raggiunto livelli importanti, mentre la parte normativa non è andata di pari passo. La ricerca sul genoma «ha portato al perfezionamento di tecniche di intervento sempre più raffinate e rispettose della natura stessa delle specie vegetali, ha portato a sofisticate biotecnologie non presenti fino a pochi anni addietro», dice Rossi; «Questo scenario è però regolamentato dall'Unione europea con norme non adeguate che richiedono un profondo riesame e ripensamento».



Antonio Rossi

Oltre alla norma sugli ogm e a quella sulla commercializzazione dei materiali di moltiplicazione vegetativa della vite. «Recentemente si è aggiunta la sentenza della Corte di giustizia europea (25 luglio 2018) sulla mutagenesi considerata ogm, che ha provocato un forte freno all'utilizzo di queste nuove biotecnologie», ma, evidenzia Rossi, «gli scenari futuri della viticoltura richiedono un'apertura verso queste tecniche, che potranno consentire di ottenere piante di vite in grado di produrre qualità e quantità, nonostante i cambiamenti climatici. E di resistere alle patologie». Il legislatore Ue, chiosa Rossi, «dovrà fare la sua parte per accompagnare queste innovazioni scientifiche in modo laico e senza pregiudizi».

**Andrea Settefonti**

